

FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI
TORINO

P3.2.31/1



N° 4553

Libri
di
LUIGI
EINAUDI

17348

DISCORSO

INTORNO

AL QUESITO PROPOSTO

DALLA REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

CON SUO PROGRAMMA

DEI IV GENNAJO MDCCLXXXVIII.

Sed quid tentasse nocebit?

Ovid. Metam. lib. I.

MDCCLXXXIX :

TORINO NELLA STAMPERIA REALE.

CON PERMISSIONE.

FONDAZIONE
L. EINAUDI
BIBLIOTECA

AVVISO

La Reale Accademia delle Scienze nel recar giudizio di questa Memoria si spiegò, che sarebbe forse dalla medesima contrastato il premio alle altre Risposte al quesito presentatele, se si fosse creduto di potere coronare una dissertazione direttamente contraria alle attuali usanze intorno alla tratta delle sete greggie, e de' bozzoli. L'Autore crede di poter raccogliere da questo giudizio, che il sentimento di sì illustre Corpo sia in questo particolare conforme al suo: perciocchè vedendo il Discorso principalmente su questo punto, non potrebbe

4
meritarsi alcuna lode, non che di venir in confronto colle Risposte premiate, qualora il proposto scioglimento non fosse il più opportuno secondo il parere degli Accademici stessi. Motivi estrinseci pertanto v' ha ragion di credere, che sien quelli, che abbiano trattenuto l' Accademia dall' accordare il premio al presente Discorso, i quali motivi, e particolari riguardi non potevano esser noti all' Autore. Comunque siasi però, siccome i principj in esso contenuti sono nati piuttosto dal fatto, e da quanto chi lo ha steso è stato in grado di osservare nell' esercizio de' suoi impieghi segnatamente in provincia, che non da sole teoriche specula-

zioni; e che altronde coll' essersi
presentato alla Reale Accademia
ha avuto egli il mezzo, e la sod-
disfazione di ravvisare, che le
sue massime, sebben contrarie
sono al sistema vegliante, non
sono però diverse da quanto ne
pensino, a dir così in senso lo-
ro privato, que' dotti personaggi,
che l' esaminarono, ha creduto
perciò debito di buon cittadino il
renderlo pubblico pel caso che po-
tesse far nascere qualche idea van-
taggiosa alla patria in cosa, che
tanto importa al commercio, alla
pubblica economia, ed alla ric-
chezza del Piemonte.

Si sono aggiunte alcune anno-
tazioni per ischiarir meglio la
materia, e lasciar d'altro canto

*la Memoria nello stato medesimo
in cui fu presentata alla prefata
Reale Accademia nella primavera
dello scorso anno.*

DISCORSO⁷

INTORNO

AL QUESITO PROPOSTO

DALL' ACCADEMIA REALE

DELLE SCIENZE.

Quali sieno i mezzi di provvedere al sostentamento degli Operaj soliti impiegarsi al torcimento delle sete ne' Filatoj , qualora questa classe d' uomini così utile al Piemonte viene ridotta agli estremi dell' indigenza per mancanza di lavoro cagionata da scarsezza di seta.

Sed quid tentasse nocebit?

Ovid. Metam. lib. 1.

Chi prende a trattare di un qualche punto particolare appartenente a scienze congetturali incontra una difficoltà in sulle prime, che non

dà fastidio nessuno a chi si rivolge a risolvere problemi, e quesiti di scienze esatte. I principj delle scienze esatte sono inconcussi, nè traversati in esse vi ha disparità alcuna di pareri, laonde chi si fa ad esaminare un punto parte da basi fisse, e pone per fondamento il sistema intero, il corpo della scienza, che è noto, come il suppone, a chi la professa. All'opposto trattando soggetto spettante a scienze congetturali, siccome sono sottoposte a varietà grandi d'opinioni le materie, che ne formano il complesso, si dovrebbe perciò esporre un intero sistema di quella scienza determinata secondo l'intendimento di chi deve discuterlo, e ciò specialmente qualora l'argomento, di cui si tratta, sia importante, ed abbia connessione molta cogli altri principali oggetti della scienza medesima.

Il rilevantissimo quesito proposto dall'Accademia Reale delle Scienze per trovar modo di provvedere alla sussistenza de' Torcitori di seta, o sia *Filatorieri*, come diciam noi, quando manchi ad essi il lavoro per iscarsezza di quella derrata, è appunto

di questa natura. Converrebbe rimontare a' primi fondamentali principj dell' Economia politica, scienza in effetto altrettanto sottoposta a questioni, e ad incertezze, quanto per bene dell' umanità sarebbe desiderabile, che chiara fosse nelle sue massime, e nelle sue operazioni sicura, e di cui, non solo gli uomini di stato, che attendono al maneggio pratico degli affari pubblici, hanno idee diversissime da quelle degli speculatori teorici, ma scienza inoltre, che è stata avvolta in mille controversie spinosissime dai privati scrittori medesimi, i quali, quasi si trattasse di fazioni di stato, e di religione, in sette tra loro si divisero, e con tutta l' animosità delle sette combatterono.

Quale sia la vera felicità d' uno stato in quanto può venir procurata col mezzo dell' amministrazione economica, quale per conseguente della scienza della pubblica Economia il fine primario; quale popolazione ed in qual caso possa condurre a questo miglior essere; quali, tra le diverse specie di ricchezze, sieno quelle da procacciarsi a preferenza;

se si debba favorir maggiormente il commercio, e l'industria, ovvero l'agricoltura; se si debba piuttosto pensare ad accrescere il prodotto delle materie prime, ove sieno desse frutto del paese, ovvero ad estendere più ampiamente le manifatture, ancorchè con pregiudicio del maggior prodotto, che si potrebbe ricavare dalle materie prime; quali sieno i mezzi di prevenire la mendicizia, e di soccorrere i mendici quando non si è potuto impedirne l'infesta origine; tutti questi punti vorrebbero venir discussi, gli uni quasi preliminari per preparare lo scioglimento del quesito, gli altri per internarsi nella materia, e per rispondere al quesito medesimo.

Troppo lunga cosa, ed aliena dal soggetto, potendo per altro giustamente sembrare il farsi a trattar fondatamente tutte queste materie, si procurerà di accennarle per sommi capi, ed in quanto separar non si possono dal principale argomento il più brevemente, che fia possibile. Si porranno adunque per base della quistione alcuni principj, i quali si credono così evidenti, che dalla sola

ordinata esposizione loro ne risulti la verità: senza che minutamente intraprender si debba a dimostrarla.

L'oggetto, lo scopo primario, e sostanziale della pubblica Economia, si crede di poter asserire, che consista nel fare in maniera, che vi sia in uno Stato il maggior numero possibile di cittadini aventi tutti il modo di campar la vita, ed anche di goderne, avuto riguardo alle diverse condizioni di persone, che compor devono una società civile bene ordinata; e che questa popolazione, e questo ben essere sia non già effimero, e sottoposto ad esterne, od interne cagioni di decadenza, ma fondato sulle basi più solide di una durevole prosperità. Da ciò ne segue, che quantunque la prima delle ricchezze di una nazione sia l'uomo, e perciò l'accrescimento della popolazione sia uno de' principali oggetti delle speculazioni economiche, ed uno de' contrassegni più evidenti dello stato florido di un determinato paese, ciò non ostante non qualunque popolazione è da cercarsi. Di tutti gli uomini facinososi perturbatori della quiete pubblica,

corruttori de' buoni costumi si potrebbe dire, del pari parlando secondo i principj della buona politica, come della sana morale, che sarebbe meglio, che non esistessero; e la popolazione de' miserabili affatto, e de' mendici, che consumati dalla inerzia, dallo stento, ed anche dai vizj sordidi va mancando giornalmente, e giornalmente si riproduce, è una popolazione per lo meno da tenersene nessun conto, poichè è fuori di controversia, che tali persone non rendono nè più florida, nè più ricca, nè più potente la nazione. Dimostra bensì soltanto, che un paese, il quale dia il modo di sostentarsi ad un numero considerabile di dissipatori, di sfaccendati, e di viziosi, potrebbe essere più ricco, e più popolato, quando si potesse trovar il mezzo di ridurli a vivere più regolatamente, e ad occuparsi in professioni vantaggiose: perciocchè le risparmiate ricchezze, ed il nuovo prodotto delle fatiche loro servirebbe a mantenere un maggior numero di cittadini, estendendosi sempre la popolazione, come ognuno sa, infino al punto, che si

ritrova anche stentata sussistenza.

I torcitori di seta, a' bisogni de' quali si cerca di provvedere, sono persone faticanti in numero, per quanto si assicura, di più di quindici mila, che negli anni comuni sostentano in gran parte co' loro sudori le mogli, i figliuoli, i vecchi genitori non ancora, o non più capaci di lavorare. Non si possono adunque mettere nel novero di quelle classi di persone, che come i mendicanti, e disoccupati vivono a puro peso dello Stato, e delle quali per lo meno non se ne può fare alcun conto. Dal che ne deriva primieramente, che sebbene si volesse concedere, che tutto questo considerabile numero di persone, o gran parte di esse potesse più utilmente impiegarsi in altre professioni diverse da quella di torcer la seta, conviene assaissimo il non lasciarli cadere nella classe de' mendici, eziandio temporariamente, e sin tanto che manca ad essi il lavoro, sia perchè in questo frattempo rimane non producente una così notabil parte della popolazione minuta, e faticante, sia a più forte ragione perchè chi vince,

e supera una volta il ben nato rossore del questuare, o manca di stento in breve, o vive immerso nell'indolenza, e mai più non ritorna ad un' arte, ed al lavoro.

Inoltre, dacchè non si devono lasciar cadere nella classe de' mendicanti i Torcitori di seta neppure temporariamente, ne segue, che tutti i mezzi, che si proponessero per accrescere la somma delle private, e pubbliche limosine, e soccorsi gratuiti, pare, che in nessuna maniera sciolgano il quesito, tanto più dovendosi credere, che chi il quesito propose non pensò tanto a trovar la maniera di provvedere allo stringente bisogno di quest'annata omai trascorsa, quanto di prevenire l'inconveniente in altre consimili annate, in cui per la stessa cagione dovessero trovarsi i Filatorieri nelle stesse cattive circostanze. Il vastissimo quesito adunque di estirpare la mendicizia, si stima al presente argomento estraneo, e che soltanto possa riguardarlo, in quanto si debba procurare di trovar la maniera di allontanar dalla mendicizia i mentovati Filatorieri, ed in quanto cercar

si debbano i fondi per le spese, che per avventura sarebbero in principio necessarie, onde avviare quegli stabilimenti, che servir dovessero in avvenire di precauzione, e di riparo all'inconveniente.

Ad ogni modo questi fondi saranno sempre minori di quelli, che si richiederebbono per mantenere tutto quel numero di Operaj in istato totale d'inazione. Non si potranno però raccogliere se non se mediante imposizioni pubbliche; applicazione di fondi di opere pie male distribuiti, e male amministrati, o di cui è cessata la destinazione antica; volontarie contribuzioni; o debiti. Le imposizioni pubbliche per un oggetto di tanta importanza pare, che non si vogliano escludere del tutto; sembra peraltro, che esser debbano l'ultimo rifugio, dovendo in uno Stato esser le cose ordinate, e disposte in modo, che non sia costretto l'intero Pubblico in un anno calamitoso a succumbere al mantenimento di una classe di persone, che nelle annate migliori è direttamente vantaggiosa a' soli Negozianti.

Tra le imposte pubbliche meritano

speciale considerazione un' annua imposta sui Proprietarj de' filatoj, e per conseguente sui Negozianti, che attendono al commercio, di far ridurre in organzini le sete, e le lotterie autorizzate dal Governo, l'aggio delle quali fosse destinato a fornire i fondi per li stabilimenti, che si crederanno i più opportuni per dar lavoro, e sussistenza a' Filatorieri disoccupati. Vero è, che i Proprietarj de' filatoj, ed i Negozianti, che fanno torcer sete, sono quelli, che traggono maggior profitto direttamente da' Filatorieri, ma resterà a disaminarsi, se in vece di questa legge coattiva, che non potrà sicuramente esser accetta a' Negozianti supponendoli ingiusti, e crudeli verso coloro, cui dovrebbero prestare assistenza, non si potrebbero trovare altri spedienti, mediante i quali si conseguisse lo stesso fine di migliorare la condizione de' Torcitori di seta. Senzachè un' annua imposizione da continuarsi per tutto il tempo necessario insino a tanto, che si fosse raccolta una somma * così

V. Annotazione I.

* Calcolando soltanto lire 150 per ciascuno di

ragguardevole , quanto sarebbe quella , che è necessaria per concorrere soltanto alla metà della spesa del mantenimento di quindici mila persone (numero il più ristretto de' Filatorieri) in un anno calamitoso, dee esser tale di necessità, che produca un ristagno nella circolazione con danno gravissimo de' traffici , restando infruttuosa in questa guisa una gran parte del numerario del paese. E qualora per ovviare a questo inconveniente si permettesse di metterla in commercio , od in qualunque altro modo impiegarla, a chi ne fosse il raccoglitore, o depositario, questa facoltà concessa (oltre al rischio , che si correrebbe di non avere il contante in pronto al bisogno) renderebbe inutile l'imposizione annua. In tale supposizione, piuttosto di accordare la facoltà succennata, sarebbe miglior partito il lasciare presso ciascun proprietario de' mentovati filatoj l'importare della

questi quindici mila Filatorieri, e supponendo, che guadagnassero il rimanente di ciò che è necessario per sostentarsi, il totale sarebbe di lire 2,250,000.

V. Annotazione II.

sua tangente d'imposta, onde possa valersene ne' suoi negozj (il che tanto vale come dire non far l'imposizione) ed in vece di questa obbligarli a sottomettersi di mantenere un determinato numero di lavoranti in ogni anno, anche qualora in tutto, od in parte mancasse la ricolta delle sete. E se si è stimato utile provvedimento per assicurare i padroni de' filatoj, che loro non mancassero Filatorieri, e per conseguente il guadagno, che ne ricavano, il costringere questi ultimi a riportar dichiarazioni di buono, e fedele servizio, e di avere ottenuto il congedo prima di poter abbandonare il padrone che servivano, e d'essere ammessi a lavorare al servizio di un altro, pare, che si potrebbero viceversa obbligare i padroni de' filatoj, per assicurare la sussistenza agli operaj, a sottomettersi di somministrar lavoro, se non agli stessi individui, almeno ad un determinato numero di Filatorieri in ogni anno: nel qual modo il Governo sarebbe libero dalla cura di pensare al mantenimento di tutto quel numero di sì fatti artigiani, che nelle annate comuni sono

Manifesti
del Consolato degli 8
aprile 1724
e dei 17.
settembre
1737.

indispensabili per ridurre ad orsoj, o sia *organzini*, come chiamansi in Piemonte le nostre sete, e questo numero di operaj prescelto; e mantenuto da' Negozianti comprenderebbe sicuramente i più destri, i più sperimentati, e i più laboriosi.

Quanto alle lotterie pubbliche, o sia all'aggio, che da queste si ricavasse per destinarlo in favore de' Filatorieri (le quali lotterie si possono considerare come un' imposizione pubblica, sia perchè autorizzate dal Governo, sia perchè il denaro, che con questo mezzo si raccoglie, sebbene volontariamente pagato, si può considerare come il prodotto di una volontaria Gabella) sembra, che sarebbe da riflettersi, se per avventura gl' inconvenienti, che portan seco, ed il danno, che ne viene alla gente minuta, non compenserebbono, e supererebbono il vantaggio, che se ne ritrarrebbe per l' oggetto, di cui si tratta; massime che questo prodotto, queste somme, che mediante s' fatto spediente si ricaverebbono, non potrebbero esser ragguardevoli, nè potrebbero all' occorrenza aversi in pronto, ma

V. Annota-
zione III.

converrebbe, che vi fosse sempre aperta una lotteria in ogni anno in favore de' Filatorieri per poter formare un capitale di qualche riguardo.

Restano i fondi delle Opere pie, i debiti, e le volontarie contribuzioni. Se il patrimonio de' poveri fosse distribuito, ed amministrato non solamente con principj di virtuoso disinteresse, ma eziandio secondo le regole della più illuminata prudenza; non mancherebbono mai fondi da impiegarsi in sovvenimento de' poveri, ed in ispecie di quelli, che tali divengono non per infingardaggine viziosa, e per dissipazione, ma in seguito di un'annata cattiva, quali sarebbero appunto i Filatorieri nel caso nostro; ma troppo lungi ci condurrebbe l'entrare partitamente nella disamina di queste materie aliene affatto dal quesito. Il far debiti per fondare utili stabilimenti, sebbene la sola parola debito possa far adombrare, sarebbe prudentissimo partito, purchè appunto riesca vantaggioso lo stabilimento: sarebbe questo la stessa cosa come far debiti per impiegare il contante in profittevoli acquisti, od in mi-

glioramento de' proprij fondi di terreno.

Ma quando si trattasse di nuovi stabilimenti diretti a levar l'origine dell'inconveniente, di cui si tratta, pare, che il miglior mezzo termine per procacciarsi i fondi, che abbisognano, sarebbe quello delle volontarie contribuzioni. Il somministrar fondi per sostenere una manifattura patriotica è atto di beneficenza egualmente commendevole di quello di dar soccorsi gratuiti, quando sieno indispensabili; e quantunque da sì fatti stabilimenti gli azionarij fondatori, a dir così, ne possano ricavare profitto, è atto di generosità il rischio solo, che da essi si corre. Nè è da dire, che non si troverebbero fondi per intraprendere, e dare avviamento a stabilimenti diretti a fornire lavoro, e sussistenza a' Filatorieri nelle circostanze di scarsità nella ricolta delle sete. I Negozianti, che attendono a far organizzar sete, già interessati come sono a conservarsi i loro operaj, e sovente costretti a soccorrerli gratuitamente, si dee credere, che sarebbero de' primi a concorrere ad

uno stabilimento , che veramente giudicassero utile per ottenere l'intento ; ed inoltre , non tra Negozianti , ma tra Gentiluomini medesimi non abbiám forse veduto , non ha guari , formarsi una società diretta al lodevolissimo oggetto d' introdurre manifatture di tele fine in Piemonte , stabilimento patriotico , che fa prosperi progressi ?

Posto pertanto , che non fossero per mancare i fondi per gli stabilimenti , che necessarj fossero per somministrar sussistenza a' Filatorieri , quali saranno questi stabilimenti ?

Ma quì conviene ritornare a quanto si è detto in principio , cioè considerare , che sebbene la numerosa popolazione de' Filatorieri sia senza dubbio più preziosa , che non quella de' mendicanti oziosi , e che per conseguente , ben lungi di doversi contar per nulla , è sicuramente vantaggiosa per lo Stato , resta ancora ad esaminarsi , se non se ne potrebbe , almeno una parte , impiegare più utilmente in altre professioni , e lavori , che non in torcer sete . Si vuol considerare inoltre , che non un solo ha da essere il mezzo per

ovviare all'inconveniente, ma questi devono di necessità esser molti, gli uni, che operino direttamente, indirettamente gli altri; laonde lo scioglimento del quesito non può essere un solo, e deve per necessità nascere da un sistema di pubblica economia, e di commercio appropriato a non lasciar più luogo, che si riproduca l'inconveniente suddivisato.

Siccome la materia prima della manifattura degli organzini sono le sete, prodotto naturale del paese, le quali sete, attese le leggi attualmente in vigore, non possono uscire dallo Stato eccetto lavorate, pare a prima fronte, che uno degli spedienti più opportuni potrebbe esser quello di obbligare parimenti per legge i Negozianti, che attendono al traffico di far organzinar le sete, ed in favor de' quali si è promulgata la legge proibitiva della estrazione delle sete greggie, ad avere in pronto, ed in deposito continuamente una quantità determinata di dette sete greggie da organzinare per fornir lavoro ad un numero parimenti fisso di operaj nelle annate

scarse di tale prodotto. Ma in primo luogo è facile avvedersi, che un sì fatto ripiego, oltre alle perquisizioni, ed alle vessazioni, cui non potrebbe a meno di dare adito, cagionerebbe danno gravissimo a chi attende a que' traffici, costringendoli a restare inceppati nelle speculazioni loro, e con capitali considerabili infruttuosi, del che non vi può essere cosa peggiore nel commercio, onde sarebbe minor pregiudicio per essi, e si otterrebbe lo stesso fine, coll' obbligarli a mantenere di continuo un dato numero di lavoranti in ogni anno, come è detto sopra.

Ma vediamo, se si potrebbe in altra guisa provvedere al bisogno de' Filatorieri, ed al bene dello Stato senza dover ricorrere a leggi coattive sempre trascurate da' potenti, origine di oppressione contro i deboli, e generalmente parlando inutili, e non osservate. Le opere pubbliche, strade, canali, inalveamenti, argini a' fiumi, e vadasi dicendo, si possono considerare come un mezzo di occupare questa classe di persone quando ad essi manca il

lavoro, o ne scarseggiano in qualità di Torcitori di seta. Io non nego, che per alcuni di tali operaj, e de' più robusti possano riuscire di qualche sollievo i pubblici lavori, ma non se ne dovrà mai fare gran conto. E' difficile trovar opere, dove si possano impiegare ad un tratto tante persone. Aggiungasi, che avvezze come sono queste ad un genere di vita sedentaria, ed ombra-tila, mal volentieri si risolvono ad abbracciare la dura professione di lavorare sulle sponde di un fiume, od all'aperta campagna, esposti alle inclemenze del cielo, e ad intraprendere un genere di vita molto più faticoso, niente analogo all'arte loro, e per cui non hanno nè forza, nè inclinazione. V' ha un altro ostacolo. I filatoj, ed i Filatoriieri si trovano dispersi in tutto il paese; di queste opere pubbliche pertanto converrebbe trovarne in ogni luogo dove ve ne esistessero, e converrebbe, che queste opere pubbliche fossero tali da poter somministrare lavoro, e sussistenza a quel numero d'operaj, che si trovano in ciaschedun paese. Il motivo di ciò si è,

che i Filatorieri non sono gente robusta, ed animosa, che sappia darsi partito, e cercar lavoro lungi dalla ordinaria loro residenza; hanno inoltre famiglia, han mogli, han figli, hanno vecchj genitori, che non possono abbandonare se ascoltano le voci della natura. Ora è cosa moralmente impossibile, che si trovino opere pubbliche da intraprendere in ogni luogo, dove esistono filatoj, e di tal natura a somministrare lavoro al numero di Filatorieri disoccupati, che in ciascun luogo si ritrova. Pare adunque, che convenga rivolgersi ad altri partiti.

E prima di tutto non sarà forse eccessivo in Piemonte il numero de' Filatorieri anche nelle annate, in cui non v'ha scarsità di seta? Quello, che rende necessario un numero così grande di sì fatti operaj, si è la proibizione d'estrarre sete greggie, le quali sete ridotte in organzini, ed esitate fuori Stato fanno entrar nel paese una maggior somma di danaro di quello, che farebbono qualora ne uscisse una stessa quantità di sete non lavorate. Ma quando questo guadagno far si potesse

egualmente dal paese permettendo l'estrazione delle sete greggie, il quantitativo delle quali aumentasse mediante tale permissione, la questione si ridurrebbe a determinare, se sia cosa più spedita lo arricchire i pochi Negozianti, che fanno questo traffico, od i molti proprietari de' terreni, ed agricoltori, che raccolgono, e vendono le sete greggie. Ogni persona, che abbia qualche idea, anche superficiale di questo commercio, quando non abbia la mente ottenebrata dall'interesse privato, conosce evidentemente, che qualora libera fosse l'estrazione delle sete non lavorate, ed anche de' bozzoli, molto maggiore sarebbe il prezzo, che ne ricaverebbero i proprietari venditori della materia prima, prezzi, che raggugliata ogni cosa, vengono in ogni anno scadendo. E deve di necessità succedere a questo modo, essendo per una parte pochi i compratori del genere, e facoltosi; e d'altro canto la più parte bisognosi, ed in gran numero i venditori, che sono costretti ad esitar nel paese, e si può dire, se bene si riguarda, a

determinate persone le derrate loro, essendo già impegnati per l'ordinario i venditori verso i compratori per anticipate, che si chiamano caritatevoli. E questi compratori s'impadroniscono delle sete, e de' bozzoli, quindi vi fissano il prezzo quando gli hanno tutti nelle mani. Ciò posto non v'ha dubbio, che quando libera fosse l'estrazione de' bozzoli, e delle sete greggie, ognuno ne potesse far compra, traffico, condotta liberamente, prenderebbe la derrata un accrescimento di valore, il che incoraggierebbe i proprietari, ed i contadini ad aumentare il prodotto, cosa non impossibile, attese le scemate piantazioni de' gelsi, che in tal caso si amplierebbono in vece di restringerle, e mediante la maggior cura, che si avrebbe nell'allevare i vermi da sera, le maggiori attenzioni, che si userebbono, ed il maggior numero di persone eziandio, che s'impiegherebbe in questo ramo di rustica Economia.

La legge, che vieta l'estrazione delle sete non lavorate, è una di quelle leggi, che potevano forse

essere opportune nel principio, quando incominciarono ad introdursi i filatoj, ma non erano ancora stabiliti, e non avevano ancora avviamento. Dovendo il Governo premiare in qualche modo, e favorire ch'introduce una nuova specie di manufature, quando non possa eseguir tal cosa con soccorsi diretti (spediente il più a proposito, purchè sia oculato chi li distribuisce) procura di ottenere lo stesso mediante privative temporarie, e ad una specie di queste privative si può in certa guisa riferire, la vietata estrazione delle materie prime, che servir debbono d'alimento alle manufature. Inoltre gli Stati con poco territorio, e la potenza, e ricchezza de' quali è fondata principalmente sopra l'industria, devono far leggi, che l'industria promuovano, e favoriscano, nè possono temere di pregiudicare con sì fatti regolamenti all'agricoltura. Ma in uno Stato agricoltore, principale prodotto di cui sono le materie prime, come si è appunto il nostro caso, specialmente rispetto alle sete, e dove già da lungo tempo stabiliti sono i filatoj, che sono la manifat-

tura, di cui si tratta, si dee cangiar sistema, se non si vuole favorire l'industria, o per meglio dire, i proprietarj de' capitali dell'industria, con iscapito dell'agricoltura.

So, che è questione importantissima di pubblica Economia il determinare, se in uno Stato agricoltore si debba favorir maggiormente l'estrazione delle materie prime, ovvero quella delle manifatture. Ove si tratti peraltro di materie prime, che sieno special prodotto del terreno di quello Stato, come sono appunto le sete in Piemonte, si crede di poter senza tema di errore affermare, che si dee accordare egual facoltà all'estrazione delle materie prime, come alle manifatture; e ciò per lo motivo, che non si dee favorire a preferenza l'agricoltura, che l'industria, e tanto meno l'industria, che l'agricoltura. Tolgansi i pregiudicj, che arrecan danno così all'una, come all'altra di queste due sorgenti dell'opulenza pubblica; sia egualmente libera l'esportazione della seta non lavorata, come quella degli organzini; dovendosi gravare, si aggravino egualmente in proporzione

del valore loro i bozzoli, le sete greggie, e gli organzini, ed allora sia le manifatture, che il naturale prodotto delle sete giungeranno al più alto segno, cui arrivar possono. Ed oltre a ciò si lavorerà probabilmente una pressochè egual quantità di seta in ciascun anno, anche in quelle annate, in cui sarà scarsa la ricolta, e per conseguente si ridurranno i filatoj ad un fisso, e determinato numero, cui non mancherà mai lavoro; onde non saranno soggetti a così notabili alternative di lavoro, e di mancanza di lavoro quelli, che da' filatoj giranti traggono la loro sussistenza. In un tale sistema di cose i Negozianti in un anno di abbondante ricolta, o riteranno sete presso di loro per farle lavorare in un anno di ricolta più scarsa, o le spediranno greggie secondo che loro tornerà più a profitto, ed in questo modo resterà da per se stesso meglio distribuito il lavoro nelle diverse annate più, o meno abbondanti di seta.

Del resto come si rechi danno all'agricoltura, ed alla produzione medesima delle sete col permettere

soltanto l'estrazione degli organzini, e vietare affatto quella delle sete greggie, è facile il dimostrarlo. I Negozianti, che, o possedendo filatoj, o facendoli lavorare per conto loro, hanno capitali sufficienti per questo oggetto, sono senza paragone in più picciol numero degli agricoltori, e de' proprietarj, che in tal caso saranno costretti a vendere a vil prezzo il prodotto de' loro terreni, e della fatica loro. Il guadagno pertanto de' Negozianti non sarà guadagno per lo Stato, ma anzi piuttosto perdita, dacchè in ultimo distruggeranno, od almeno danneggheranno i fonti delle manifatture medesime, guadagnando i pochi assai, ed i molti poco, o nulla. Si arricchiranno i trafficanti in questo genere con pregiudicio de' cittadini professanti la prima tra le arti nutritive, quai sono i contadini, utili non tanto, in quanto mercè de' loro sudori si raccolgono le sete, ma in quanto eziandio arricchiscono lo Stato di derrate di prima necessità, e che col maggior profitto, che ricaverrebbero dalla vendita de' bozzoli, o sete greggie, sia in maggior quantità

raccolti, sia a più alto, e più giusto prezzo venduti, potrebbero del pari che i proprietarj far maggiormente fruttificare i terreni. Quantunque poi, attesi i guadagni considerabili, ed apparenti di pochi Negozianti concentrati nelle città, potesse sembrare più vantaggioso il profitto, che si trarrà dalle manifatture, che non quello, che ne viene da' prodotti naturali del terreno, convien riflettere di diversa natura essere il valore, che riceve una cosa, che serve al lusso, ed al comodo degli uomini, ed il guadagno, che ne deriva dal commercio, che di sì fatte derrate fanno i Negozianti, che si è appunto il caso de'trafficienti in seta; altro il valore di quelle derrate, e prodotti, che hanno fondamenti più reali ne' veri dritti, e più stringenti bisogni dell'uomo, verità così patente, che tra gli stessi Scrittori partigiani più dichiarati del lusso, e delle manifatture, non vi mancò chi il contadino preferisse ad ogni altra classe di persone.

Melon Essai sur le commerce, cap. 3.

V. Annotazione IV.

Rivolgendo adunque buona parte de' profitti, che si fanno da'trafficienti

in seta, che danno lavoro a' Filatorieri, in vantaggio de' proprietarj de' terreni, e degli agricoltori, mediante la permessa estrazione sotto eguali gravezze de' bozzoli, e delle sete greggie, si comincierebbe a diminuire considerabilmente la forse troppo numerosa classe de' Filatorieri predetti; nè si diminuirebbe già con perderli affatto, ma facendoli passare ad accrescere la classe degli agricoltori, cioè avremmo maggior numero d'agricoltori, minore di Filatorieri. Ora sebbene i Filatorieri sieno più utili, che i mendicanti, e non si possano contare come se non esistessero, del che sopra si è ragionato, non si debbono con tutto ciò valutare tanto, come i coltivatori sia perchè la ricchezza, che producono, non è da mettersi in confronto con quella, che è frutto dell'agricoltura, sia perchè poco utili sono alla milizia, ed alle arti grosse come usati ad una professione ombratile, e che poco, o nulla richiede di gagliardia, oltre all'essere generalmente parlando di costumi più corrotti, come abitanti di luoghi popolosi, e viventi di continuo in

società. Potendosi adunque dalla supposta popolazione di quindici mila Filatorieri farne passare da' filatoj qualche migliaio alle campagne, sarebbe questo un doppio guadagno per lo Stato; in primo luogo perchè questi ultimi abbraccierebbono una più vantaggiosa professione per lo Stato medesimo, contribuendo anche colle fatiche loro ad accrescere il natural prodotto delle sete; in secondo luogo per non esser più questi sottoposti alle vicende, a cui sono soggetti i Filatorieri con grave pregiudicio del pubblico. Tanto più che è cosa notevole, che la popolazione rustica scarseggia, come se ne hanno accertati riscontri, ne' contorni di alcuni di que' luoghi, che abbondano maggiormente di filatoj, e di Filatorieri. In Racconigi stesso, uno de' migliori territorj del Piemonte, si trova scarsità di braccia per li lavori della campagna, ed intanto non basta un ricchissimo Spedale a sovvenire anche nelle annate comuni a' bisogni de' Filatorieri, che cadono nell' indigezza.

V. Annotazione V.

Dal sin quì detto non s' intende inferirne, che si debba dal Governo

cessare di proteggere le fabbriche di torcimento delle sete, e tanto meno i Negozianti, che a quella specie di traffico si rivolgono; ma bensì che non devono venir favoriti a preferenza della coltura de' terreni, e della maggior ricolta delle sete stesse, che da' terreni medesimi si potrebbe ricavare; e che sebbene tale preferenza potesse per avventura essere stata utile una volta, attualmente riesce dannosa. Dicesi, che una nazione come la nostra, che fu tra le prime a ridurre in organzini le sete, e che da lungo tempo esercita tal arte, e tale commercio, dee aver portato a maggior perfezione quel lavoro, che non quelle, le quali posteriormente vi si applicarono. Altri pretendono, che il maggior pregio degli organzini del Piemonte attribuir si debba alla qualità stessa delle sete nostre delle migliori, che si abbiano in Europa, e non già alla maggior perfezione del lavoro nel torcerle. Io voglio concedere, che alla perfezione degli organzini del Piemonte molto vi contribuisca l'arte del lavorarli. E' cosa notevole, che le manifatture le più

perfette escono per l'ordinario dalle contrade, che naturalmente producono la materia prima di qualità migliore, i più sottili lavori di seta dalla China, le più fine tele dalle Fiandre, le armi ben lavorate dal Bresciano, i panni più pregiati dall'Inghilterra; ma per questo motivo appunto devono sì fatte manifatture da per se stesse prosperare naturalmente, senza aver mestieri di leggi coattive, che le favoriscano; e nel mentre, che si studia di mantenerle in credito, e di promuoverle, non si hanno ad abbracciar mezzi, che scorraggino dal farne aumentare il prodotto, quale si è quello senza dubbio di ridurre a pochi i compratori del genere col pretesto di farlo lavorare nel paese.

Quando i Negozianti potessero liberamente speculare, se meglio loro convenisse spedire sete greggie, ovvero lavorate, e torte, non uscirebbe greggia la seta nostra, qualora veramente acquisti un pregio maggiore dalla abilità de' torcitori nostri, e lavorata ne' filatoj del Piemonte. Il concedere questa libera facoltà non sarebbe adunque cessare di pro-

teggere il traffico delle sete, ma cessare di favorire a preferenza quelli, che attendono al negozio di far ridurre in organzini le sete, contro gl'interessi, non solo di quelli, che proprietari sono della materia prima (i quali potrebbero, quando avesse dessa maggior valore aumentarne il naturale prodotto) ma contro quelli eziandio, che intendessero speculare intorno al profitto più grande, che sperar si potrebbe dallo smercio fuori Stato delle sete, o greggie, o lavorate, secondo le diverse ricerche.

Per recare un solo esempio di queste speculazioni, i bozzoli bianchi somministrano quella specie di seta, che è necessaria per le manifatture di veli, o sia *Garze*, come diciam noi, seta, che vuol essere messa in opera senza torcerla al filatojo. Nella provincia di Tortona, provincia limitrofa, dicesi, che si raccolgono molti bozzoli di tale natura. Ora quando non sia permessa l'estrazione di simili sete non lavorate, non essendovi manifatture di veli nel paese, ecco un profitto maggiore, che si trarrebbe dalla vendita di sì fatti bozzoli affatto perduto. L'unico

spediente per trattenerli sarebbe appunto lo stabilire una manifattura di sì fatti veli, ma vorrebbe venir questa incoraggiata con altri mezzi, non già con quello di una più rigorosa proibizione di estrarre i bozzoli bianchi, e la seta greggia, che se ne ricava.

Ma si potrebbe opporre, che in Inghilterra, che in Francia sono in vigore simili leggi proibitive, e che il commercio vi fiorisce non ostante i tanti vincoli, che, a dispetto delle declamazioni de' promotori della libertà de' traffici esistono tuttora in quelle ampie, e doviziose contrade. Si consideri peraltro in primo luogo, che ne' tempi delle Repubbliche Lombarde, e Toscane, fioriva il commercio in Italia, in un paese diviso in cento sovranità minute, in mezzo alle estorsioni de' potenti, ai delirj de' tiranni, in Città piene di fazioni, di sanguinose turbolenze, e di guerre, e rivoluzioni continue, che erano cose molto più contrarie alla libertà, e tranquillità de' traffici, di quello, che il sieno le leggi proibitive della esportazione delle materie prime. Si dovrà dire perciò, che questi sieno mezzi

per far fiorire i traffici? Si dovrà dire bensì, che tale era l'attività, e lo spirito di commercio nella nazione Italiana a que' tempi, che superava tutti questi ostacoli. Commerciavano allora gli Italiani, e non ragionavano tanto, come al presente si fa sul commercio, allo stesso modo, che i Romani furono gran guerrieri prima di essere profondi nella Tattica, come si raccoglie da Plinio il giovane, il quale nota, che a' giorni suoi, in cui già era di molto scaduta la milizia Romana, in vece di un centurione invecchiato nelle armi, addestrava le schiere un qualche Greco disinvolto, e brillante disputatore.

In secondo luogo è da considerarsi, che le grandi nazioni d'Europa, come la Francia, e l'Inghilterra hanno un grande commercio esterno; e non hanno una sola manifattura, un solo prodotto da esitare, ma parecchi rami di traffico, e tutti grandi, stabilimenti proporzionati, capitali immensi, e marina mercantile propria, che scorre tutti i mari dell'universo. E in proporzione, che più grandi sono detti capitali, più estesi i traffici fuori dello

Stato loro, possono que' mercatanti contentarsi di guadagni minori: che all'incontro per continuare a promuovere il commercio in una nazione, la sfera de' traffici della quale sia molto più ristretta, e che ad un solo, o pochi rami di commercio si riduca, nazione quasi del tutto priva di mare, e che per fare smercio delle proprie derrate, e manifatture dee valersi dell'opera de' trafficanti stranieri, in una nazione sì fatta più sensibile è il danno, che dalle leggi proibitive ne nasce, e non può venir compensato col profitto maggiore dello smercio di altri prodotti naturali, e di altre manifatture.

E parlando in ispecie delle manifatture di seta di Francia, sono desse di troppo diversa natura da' nostri filatoj. Sì poca è la seta Francese, che si lavora in esse, che si possono considerare piuttosto come stabilite sopra una materia prima, che si ricavi dall'estero, che non sopra un prodotto naturale di quel Regno. In Piemonte si considera la manifattura delle sete ne' filatoj come un mezzo soltanto di esitare con maggior vantaggio del paese l'abbon-

dante prodotto naturale delle nostre sete; laddove in Francia si considerano le sete sia nazionali, che forestiere come un mezzo, un capitale per mantenere gli stabilimenti delle manifatture del Regno sullo stesso piede, e per conseguente dando lavoro, guadagno, e sussistenza allo stesso numero a un dipresso di operaj. Mancando le sete in Francia, od in alcuna delle contrade, da cui i Francesi le traggono, procurano tosto que' negozianti, mediante il loro ampio, ed esteso commercio esterno di procacciarsene altronde la quantità necessaria al sostenimento delle loro manifatture; la legge pertanto, che vietasse di estrarre se non se lavorate le sete, che si raccolgono nel Regno, sarebbe per lo meno una legge inutile. Già essendo tale il sistema, il corso naturale di que' traffici, che torna a conto a' negozianti proprietarj delle manifatture il trarre le sete da lungi comperandone la massima parte dalle nazioni estere, a più forte motivo dovranno fare incetta a prezzi equitativi di quelle, che trovano sopra il luogo.

Per questo rispetto le manifatture fondate in tutto, od in parte sopra prodotti forestieri, i quali servano alle medesime di materia prima, sono meno soggette a vicende. Non possono queste sussistere qualora non v'abbia commercio esterno esercitato direttamente dalla nazione medesima; qualora non si cerchi di trarre le materie prime da' luoghi, di cui sono naturale prodotto; e qualora per ultimo non si pensi ad esitarle lavorate. Avendo commercio estero si possono estendere le speculazioni molto più ampiamente, ed essendo l'interesse del manifattore congiunto, ed inseparabile da quello de' negozianti che provvedono le materie prime, e che fanno smercio delle manifatture, si possono da' medesimi più facilmente prevedere le rivoluzioni, cui può andar soggetto il traffico, di cui si tratta, le scosse, che può ricevere, e andarvi al riparo. Questo si era il caso delle manifatture di panni di tante specie, che si lavoravano ne' secoli passati in Italia, ed anche in molti luoghi del Piemonte. Quando, secondo che nar-

sa Monsignor della Chiesa * prima del 1613 si lavoravano i panni lani chiamati stametti in Pinerolo, e di quelli abbondavano per sino le parti di Levante, dove grande smercio se ne faceva, mercatanti Pinerolesi avevano galere in Nizza, e per mare facevano quel commercio, come per mare si procacciavano la materia prima, vale a dire, le lane. Ciò posto si potrebbe dubitare, se coll' esservi tutto il commercio del Piemonte presso che interamente ristretto, e concentrato nelle sole sete, siasi con ciò procurato il vero bene, il maggior vantaggio della nazione, e siasi preso il miglior partito, quando per altra parte si fosse potuto sostenere quello delle manifatture di lana, od

* Chiesa Corona Reale Tom. 1 pag. 146. „ Prima delle guerre del Monferrato cominciata nel 1613, le quali pajono, che ci rinfaccino con ingrata rimembranza di avere da' negozi spogliato questo paese, era questa Città (*Pinerolo*) piena di lavoratori di panni di lana, e vi si fabbricava quello che volgarmente stametto si diceva, ed in tanta quantità, che abbondava non solamente i mercati, e le fiere di Lombardia, e dello Stato di Venezia, ma anche della Siria, ed altre parti di Levante.

introdurne d' altra specie. E questa considerazione sembra tanto più importante, in quanto che nelle manifatture de' filatoj s' impiega una parte così grande della popolazione, che, annoverando le persone, che non lavorano, ma che da' filatorieri co' lavori loro sono mantenute, se ne fa ascendere da alcuni l' intero numero a trentamila, che sono appunto trentamila persone tenuemente salariate, ed abbandonate pressochè interamente a carico del Pubblico da que' medesimi negozianti, che desse hanno co' lavori loro arricchiti. I privilegi pertanto, che si sono concessi a' trafficanti, che fanno torcere le sete, quantunque sieno stati accordati loro sulla considerazione della maggiore ricchezza, che si dice, che apportino al paese, e della sussistenza, che si crede, che somministrino ad una gran parte della popolazione, non producono altro effetto, se non se quello, che fanno guadagnare a pochi negozianti premurosi di presto arricchire per investire i capitali loro in fondi stabili, e passare ad una condizione creduta superiore, ciò, che si guadagnerebbe tra molti pro-

prietarij , e contadini; e indirettamente costringono ad esercitar l'arte di filatoriere ad un numero troppo grande di persone , che potrebbero in gran parte , con maggior vantaggio proprio e dello Stato , impiegarsi in altre professioni , e principalmente , secondo che si è detto sopra , per una porzione notabile nell'agricoltura.

Ad ogni modo quando il savio Duca Emanuele Filiberto animò tra noi la coltura de' gelsi , ed il commercio della seta , non credette già che tutti i traffici del Piemonte si dovessero ridurre a questo solo. Di fatti sino inoltrato il secolo scorso, vale a dire circa il 1613, come sopra si è pure accennato, continuarono a sostenersi le manifatture de' panni lani , non solo per la consumazione interna del paese , ma per farne fruttuoso commercio attivo colle straniere , e remote nazioni; e lo stesso Duca Emanuele Filiberto , ed il suo successore Carlo Emanuele I tennero in vigore , e rinovarono in più di un luogo gli antichi privilegi concessi all' arte della lana , traffico, che , siccome si è accennato , avea

questo speciale vantaggio, che essendo fondato sopra un prodotto estero, senza commercio esterno non poteva parimente sostenersi, commercio nazionale, che manteneva in vita in un colle manifatture, che alimentava. E questo commercio esterno molto meglio, che la vietata esportazione avrebbe pure giovato a far prosperare in ispecie le manifatture di seta; perciocchè le manifatture tutte non potranno sostenersi su un piede costante, e florido, quando fondate non sieno sopra un diretto commercio nazionale estero colle altre nazioni, presso le quali si fa smercio di dette manifatture.

Ma prescindendo da' buoni effetti, che produrrebbe un commercio estero nelle mani de' Piemontesi, mediante il quale vi fosse sempre in ogni anno una quantità di seta da lavorare proporzionata al numero degli artigiani destinati a lavorarla con profitto, senza che si dovesse per questo effetto far capo da' Negozianti forestieri, prescindendo, dico, da questa intrapresa, ed attenendoci a più moderati desiderj, ed a meno insoliti consigli, si po-

trebbe assicurare la sussistenza a' filatorieri, che rimarrebbero tuttora (diminuito che se ne fosse il numero per via della libera estrazione delle sete greggie) con far loro imparare un altro mestiere analogo a quello, che esercitano di torcitori di seta; onde alternativamente con vantaggio de' negozianti, che somministrano ad essi lavoro, ed a seconda delle circostanze, potessero occuparsi o ne' filatoj, o nella nuova manifattura. Questa si è la pratica, che tengono in alcuni paesi gli agricoltori medesimi, e sarebbe desiderabile, che si estendesse in tutte le campagne, segnatamente ne' luoghi alpestri, dove la stagione rigida essendo lunga assai, molto tempo rimane, in cui i contadini sono oziosi. Tale dicesi, che sia la pratica degli Svizzeri fabbricatori di manifatture anche sottili, e coltivatori de' terreni. E se anche tra noi in Coazze, ed in alcune altre terre di que' contorni veggiamo i contadini alternativamente badare ai lavori di campagna, ed a tessere tele, a filare eziandio, perchè non potrà alternativamente torcere seta, e pre-

parar lini, e canape, e parimente tesser tele il filatoriere? Nè in questa guisa si annullerebbe una manifattura per istabilirne una nuova, ma si incoraggierebbono entrambe. Lo stesso trafficante potrebbe dividere i suoi capitali ed impiegarli parte in una manifattura di tele, parte nel far torcere sete, applicando ora la minore, ora la maggior parte de' suoi operaj piuttosto in una, che in un'altra manifattura, secondo che ravviserebbe speculando, che convenisse in un determinato anno di procurarsi maggiore quantità di lavoro in un genere, che in un altro.

Per diversi rispetti poi credesi, che le manifatture, che si servono del canape, e del lino per materie prime si debbano preferire quando due mestieri s'intendesse di metter fra le mani di quelli, che al presente non ne sanno esercitar altro, se non se quello di filatoriere; sebbene e le arti della lana, e molte altre manifatture potrebbero anche giovare all'intento. Prima di tutto, manifatture sì fatte sono più analoghe all'arte principale di quegli operaj; ed il preparar canape, o lini, il filare,

il tessere tele di mille specie, cominciando dalle vele delle navi insino alle tele tessute alla foggia di Olanda, ed il far lavori di canape, e lino dalle gomene, e funi di arsenale sino ai merletti i più delicati, e costosi, occupar può un grandissimo numero di persone di abilità, e di forza diversissima, e per conseguente lavoranti robusti, donne, fanciulli, e persone deboli, ed infermiccie.

In secondo luogo, tra le manufatture quella, che si adopera intorno al canape, ed al lino, oltre all'essere la più diversificata, e divisa in più rami, è parimenti quella, che sia fondata sui bisogni più reali dell'uomo, essendo la biancheria merce, di cui ogni ordine di persone non può farne a meno, e di cui si fa consumo straordinario in tutte le condizioni, ed in tutte le circostanze della vita, dalla cuna infino alla tomba; ed è pure da considerarsi, che già con prospero esito si è intrapreso in diversi luoghi del Piemonte, in Giaveno, ed altrove, mercè le attenzioni, e le anticipate di alcuni Cavalieri animati da spirito patriotico,

a far preparare, e filare lini, e canape, ed a tesser tele finissime alla foggia Olandese, onde prendendo consistenza queste manifatture sottili, sarebbe facile, che ogni specie si stabilisse di lavori di questo genere nel paese, cominciando dai più grossi, e comuni necessarj all'uso, ed alla vita di ogni cittadino, e venendo sino a quelli, che servono alla pulitezza, ed al lusso elegante delle più belle, e più gentili persone.

Questa specie di manifatture ha un altro particolare vantaggio, che essendo di un esito infinito nell'interno del paese, non abbisogna di commercio esterno per fare grandissimi progressi, laonde meno sarebbe soggetta a vicende. Quali somme, convien dire, che escano dallo Stato per fare incette di tele, e di lavori di filo, dacchè ogni civil persona fa consumo di continuo di biancheria forestiera? In un paese pertanto, che non abbia commercio esterno, pare, che prima cura esser debba il provvedere a' proprj bisogni, e risparmiare quello, che lo rende dipendente, ed in certo modo sog-

getto alle nazioni forestiere. Nè sarebbe cosa impossibile coll' andar del tempo il farne commercio attivo fuori Stato eziandio: perciocchè, se si tratta di lavori grossi di canape, la materia prima è prodotto naturale, del quale abbondano le nostre campagne, ed è di qualità assai perfetta; se poi parliamo de' lavori sottili (oltre al non esser difficile il ridurre a maggiore finezza le canape nostre, ed estendere maggiormente, e perfezionare la coltivazione del lino) è da riflettersi, che non vi ha manifattura, in cui così poco conto si tenga del valore della materia prima, in confronto di quello, che acquista dall' arte.

Del resto si può interrompere, e poi ripigliare sì fatto lavoro quando che sia senza pregiudicio veruno della manifattura; onde non solo il filatore nel tempo di siccità, di gelo, e quando si debba sospendere il torcimento delle sete per far le necessarie riparazioni alla macchina del filatojo (oggetto, che è stato dimostrato essere di grandissima importanza) può attendere ad uno de' tanti lavori, che le canape, ed il lino

somministrano ; ma l'agricoltore medesimamente , che massime ne' luoghi montagnosi , i quali molti sono in Piemonte , resta gran parte dell'anno senza occupazione veruna.

Aggiungasi , che queste manifat-
ture inseparabili sono da una savia domestica Economía ; le Dame stesse primarie possono in certa guisa dirigerne le operazioni sia nell' interno della famiglia , sia ne' loro feudi , e ville , impiegando l' opera delle donne di casa , e delle contadine. Non sono necessarie per queste stabilimenti , e adunanze di gran numero di minuta gente in un dato luogo , persone , che contraggono sempre vivendo insieme vizj , e corruzione , ma lasciano , che ognuno lavori tra le domestiche sue pareti ; ed oltre all' essere meno soggette a vicende d' interruzione , e decadenza per le ragioni sopra allegate , molto meno riuscirebbono queste sensibili avendo ciascuno per iscampo , e riparo la propria principale professione ; si sfuggirebbe la scossa , che si è quello , che v' ha di più pericoloso , e si potrebbe gradatamente sostituire cosa a cosa. Di

fatti diminuendosi lo smercio di una derrata, che si esitasse, a dir così, da tutta la nazione, il cui guadagno fosse compartito, e diviso fra tutti i proprietari, e contadini, quantunque la perdita fosse la medesima, non recherebbe mai il danno, che arreca quando cade sopra una sola classe di persone, e di operaj; perciocchè ognuno vede, che (oltre all'esser parimente diviso il pregiudicio, tra molto maggior numero di persone) il proprietario, il contadino hanno compensi; all'incontro così non succede all'operajo, che non ha fondi, e non sa esercitare altra, se non la sola sua professione.

Da ciò si raccoglie qual rischio si corra nel far sussistere una cotanto numerosa classe di persone con una sola specie di lavoro, che può mancare quasi ad un tratto ne' termini, in cui trovansi le cose, e quanto grande sia l'inconveniente, che sianvi nel paese tanti operaj sempre in procinto di cadere nell'estrema miseria, tanto più, che il commercio delle sere (oltre all'essere di derrata, che sicuramente non si può riguardare come di prima

necessità) potrebbe soffrire una considerabilissima diminuzione. Abbondantissime di sete sono le contrade del Levante, ed ognuno sa i tentativi, che si son fatti dagl' Inglesi, nazione, che attende ai traffici con guerriero coraggio, nazione dominatrice de' mari, ed intraprendente al sommo per procurarsi le sete di Persia per la via di Russia, al quale oggetto già stabilito aveano una fattoria sin sulle coste meridionali del mar Caspio. Ora quando o per questa via, o per altre scale potesse venire in Europa una quantità molto maggiore di sì fatta derrata, e si estendessero pure, dove il clima non vi si oppone, le piantazioni de' gelsi, ognuno vede, che le manifatture di Francia, e d' Inghilterra potrebbero fare molto minori incette di seta in Piemonte, onde per prevenire questo danno, convenientissimo partito sarebbe il fare in modo, che i nostri proprietarj di terreni, ed i nostri commercianti sapessero quali altri naturali prodotti, e quali manifatture si potrebbero in tal caso sostituire.

Certamente il lino, il canape,

Algarotti
viaggi di
Russia Op.
Tom. V.

pag. 133.
Les intérêts
des nations
de l'Europe
relativ. au
commerce
Chap. xviii.
de la Rus-
sie.

Pagnini del-
la Decima
prefaz. al
Tom. IV.
pag. xx.

ed i tanti lavori, che si fanno con questi naturali prodotti, potrebbero prendere insensibilmente il luogo, e si potrebbe fin d'ora, giacchè si è destato un utile fermento in questa parte, animare gli speculatori della natura, i dotti fisici, e versati nella Chimica a perfezionare i metodi dell'agricoltura per ricavare da' nostri terreni le migliori canape, il lino della qualità più perfetta; quindi per perfezionare il metodo di macerarli, pettinarli, ridurli alla maggior finezza; e si potrebbe pure da meccanici valenti studiare (come già si è fatto rispetto al filarello dal signor Cavaliere De Buttet) come ridurre a perfezione le macchine di tante specie, che, e per filare, e per tessere, e per fare ogni altro degli infiniti lavori di filo abbisognano.

V. Anno-
razione VI.

Non parlando poi del rischio sopra accennato di impiegare una così gran parte della popolazione in una sola specie di lavoro, sarebbe sempre miglior partito, anche prescindendo da questa considerazione, l'aver per le mani diversi rami, diverse specie di commercio, ancorchè eguale

sia il guadagno della nazione, che non fare questo stesso guadagno con una sola specie di traffico, e ciò per lo motivo; che quando l'industria nazionale ha parecchi rami, può rivolgersi con maggiori capitali, maggior attività, maggior numero di persone a seconda delle circostanze a quel ramo, che diventa, seguendo il corso naturale delle cose, più utile, e più fruttuoso, cosa che si può fare agevolmente, e a dir così, grado a grado, quando vi sia nel paese il germe, il fondamento di varie specie di coltivazioni, di prodotti, e di manifatture.

Tra i diversi prodotti naturali, e manifatture, che mandava fuori il Piemonte nel principio dello scorso secolo, le sete crude erano l'ultimo. Grani, bestiami, e canape erano i principali; quindi risi (commercio, che ancora sussiste, e intorno a cui molto vi sarebbe che dire, se riguardar si dee la vera utilità dello Stato, e non di alcuni individui), formaggi, vini, ferramenti, carta, stampe (commercio al presente interamente passivo), e panni lani. E da questo, che abbiám veduto

Botero Re-
lazione del
Piemonte
stampata
nel 1607.
pag. 193.

quanto dovesse essere esteso ramo di traffico, dacchè sino in Levante se ne faceva esito, si può far ragione quale sarà stato il profitto degli altri, che vengono annoverati prima, come più fruttuosi. Ma a que' tempi v'era commercio marittimo esterno, segnatamente per la via di Nizza in mano di Negozianti Piemontesi, che trasportavano su legni propri le derrate, e mercanzie nazionali.

Botero Relazione della Contea di Nizza pag. 205.

Siccome una pianta spiega, ed accresce ad un tempo i rami, il fusto, e le radici, come un corpo animato crescendo proporzionalmente, cresce pure in ogni suo membro, ed allo stesso tempo invigorisce, così succeder dee in uno Stato rispetto al commercio; parlo di uno Stato come il Piemonte, fertile, e sufficientemente esteso, ed a cui nessuna manchi delle parti, e degli organi; a dir così per costituirlo tale; dacchè certi piccioli Stati senza territorio, e semplicemente trafficanti si possono rassomigliare a' polipi, e ad altri così fatti imperfetti animali. Se adunque secondo il corso naturale delle cose gli Stati,

che vengono prosperando spiegano in questo modo le forze loro, pare, che il Governo debba secondar la natura, e per conseguente non debba promuovere il concorso del succhio vitale, piuttosto ad una parte, che verso un'altra del corpo politico, il che si fa col favorire, a cagion d'esempio più l'industria, che l'agricoltura, più i trafficanti, che i proprietarj, e tra i diversi rami di commercio, più un determinato ramo, che un altro.

Per conchiudere dunque, si crede in primo luogo: che il mezzo più opportuno per prevenire l'inconveniente, che manchi sussistenza a' Filatorieri, sia quello di lasciar libera l'estrazione delle sete greggie, e de' bozzoli, mediante il pagamento delle gravezze medesime proporzionate a quelle, che pagano le sete ridotte in organzino, col qual mezzo il numero de' Filatorieri si restringerebbe a quello, che è precisamente necessario, e che è vantaggioso allo Stato, che vi sia, passando il superfluo di tal classe di persone all'agricoltura. In secondo luogo trovar modo d'impegnar que'

Negozianti (come far dovrebbero qualora conoscessero il vero loro vantaggio) , i quali impiegano i fondi loro a far torcer sete ad intraprendere alcuna delle tante manifatture o grosse , o sottili , che si servono del canape , o del lino per materia prima , onde somministrar lavoro ai proprj operaj , in qualunque tempo , e per qualunque motivo cessar debba , od in parte diminuire quello de' filatoj . Si animi quindi la coltivazione del canape , e del lino , e si studj di perfezionare tutti i preparativi , tutte le manopere per averli di qualità migliore , e tutte le macchine , che alle manifatture di quel genere fanno mestieri . E finalmente si somministri a' Filatorieri il modo d'imparare un altro mestiere analogo a quello , che esercitano , quale sarebbe appunto una delle manifatture di canape , e lino , che essendo divise in tante specie per preparare , filare , tessere , e lavorare in tante foggie , e dar varie forme a que' naturali prodotti , possono occupare , come è detto sopra fanciulli , deboli persone , donne , e uomini avanzati in età , del pari ,

che i giovani, ed i robusti; ed oltre a ciò dare occupazione a persone eziandio di capacità diversissima, e di maggiore, o minor destrezza di mano, cominciando da chi fabbrica funi, lavora calzetta, o s'impiega a filare, e terminando a quelli, che lavorano pizzi, e merletti del più alto valore. I soccorsi gratuiti, che, od a carico del pubblico, o delle opere pie, od in qualunque modo raccolti s'accordano a' Filatorieri, sarebbe pertanto ottimo consiglio il concederli loro coll' espressa condizione, che attendessero ad imparare alcuna di quelle arti più sottili, come, a cagion d' esempio si obbligassero gli uomini ad imparare a tessere tele fine, biancheria da tavola damascata, e vadasi dicendo; e le donne pizzi, merletti, ed altri lavori di filo de' più pregiati, che sieno in uso.

Questi sono i mezzi particolari, e diretti, che si credono opportuni per prevenire i pregiudicj divisati, ma il voto d' ogni buon cittadino, e per conseguente della Reale Accademia, e di chi ha proposto il Quesito suppor si dee, che si estenda

eziandio ai mezzi generali, a quelli, che sebbene non abbiano così pronta, e così diretta influenza, producono però effetti più durevoli, e più grandi. Il Czar Pietro il grande era usato dire, aver egli bastante terreno, e che si era il mare, di cui abbisognava; lo stesso rispetto al commercio del Piemonte possiamo dir noi. Il più facile, ed il più vicino tragitto al mare per le derrate, e produzioni naturali del suolo, e per le manifatture dell'industria nazionale, ed un commercio marittimo Piemontese sono i principali mezzi indiretti di ovviare al danno di vedere una parte considerabile degli operaj, e specialmente i filatorieri senza lavoro, e senza sussistenza: perciocchè senza marineria mercantile propria, non si avrà mai grande, ed esteso traffico, converrà sempre dipendere dalle nazioni navigatrici, e non si potrà mai comprar dalla prima mano, di chi fabbrica, o raccoglie, e vendere, senza interposta persona, al consumatore. Il traffico a cagion d'esempio dei cordaggi per li bastimenti, smercio fruttuosissimo delle canape del Piemonte,

quando fosse nelle mani di negozianti nazionali, che lo esercitassero in grande, oltre il risparmio del guadagno, che accordar si dee al negoziante, che riceve le commissioni, ed oltre alle cognizioni, che fornirebbe per le speculazioni, che occorresse di fare, non lascierebbe luogo alle frodi, che si dice lo abbiano screditato, essendo nelle mani di negozianti forestieri senza capitali, e senza buona fede, cui poco preme di assicurarsi successivi guadagni e stabili in avvenire, e soltanto sta a cuore un lucro grande, e presente. Lo stesso dicasi di ogni altro ramo di commercio, che sarebbe molto più stabile, molto più fruttuoso, e ricco, quando i negozianti medesimi, che dirigono le manifatture pensassero a farne esito direttamente, o quando almeno avessero dessi intima corrispondenza con altri negozianti nazionali, che in ciò si adoperassero. Uno Stato anche abbondante di derrate, e di manifatture, quando non abbia commercio straniero attivo, e suo proprio, è un corpo gagliardo bensì, e vegeto, ma inceppato, e privo di movimento.

Non basta pertanto aver mare, strada facile, ed aperta, che vi conduca, fiumi navigabili, ma fa mestieri inoltre, che vi sia animo intraprendente, spirito di commercio, e capitali cospicui.

Per ottenere tutte queste cose converrebbe, che si sradicassero le false opinioni, che i traffici in grande sieno contrarj alla generosità de' sentimenti, al disinteresse, ed alla bravura, che esser deggion le doti, e qualità proprie delle persone nate nobilmente, e che fosse lecito senza recar pregiudizio alla nobiltà cavalleresca, il dirigere una manifattura, come si fa valere una possessione, lo spedir navi cariche di merci nelle straniere rimote contrade, come s'inviano da qualunque gentiluomo sulle vicine fiere a vendere le proprie derrate. A quelli fra' Nobili, che vivono allo splendore, e coi favori della Corte, a quelli, che tengono sotto il comando loro la forza, e le armi dello Stato, a quelli per ultimo sia Nobili, che cittadini, che hanno nelle mani il sacro deposito delle leggi deve esser strettamente, e rigorosamente vietata ogni specie di

traffico, potendo troppo di leggieri abusarne; ma quanto agli altri Gentiluomini, privi di occupazione (che tanti pure ve ne sono) la marineria mercantile servirebbe di uno sfogo. E gli antichi Greci, gli Italiani de' secoli di mezzo, e gli Inglesi de' giorni nostri sono un esempio splendido, ed una prova convincente, che si può congiungere lo spirito de' traffici, e la frugalità mercantile colla grandezza d'animo, e colla gloria militare. Così pensavano i nostri Piemontesi non più di due secoli sono, ed i pregiudizj della cavalleria antica in questo particolare sono più recenti tra noi, che non nella nazione Francese, che ce gli ha comunicati. Non bastano con tutto ciò le leggi contrarie, che con buonissima intenzione i savj nostri Sovrani non tralasciarono di promulgare per estirparli; perciocchè le opinioni mal fondate non già con leggi, ma con opinioni contrarie si vogliono abolire, il che richiede tempo, e destrezza singolare.

V. Annotazione VII.

Editto del Duca Carlo Em. I dei 19 agosto 1627.

Editto di Mad. Reale Maria Giovanna Battista dei 3. apr. 1680.

V. Annotazione VIII.

Converrebbe inoltre ritenere, se non nella condizione, almeno nella profession loro i negozianti facol-

tosì ; e qual danno vi sarebbe quando si trovasse modo d'obbligare indirettamente un ricco negoziante, qualunque passato alla condizione di nobile, a continuare ne' suoi traffici? In questa guisa si avrebbero capitali molto più ragguardevoli per lo avviamento de' nuovi stabilimenti, e per promuovere i già avviati, e far la prosperità della nazione, e sopra tutto per fondare (che ben si può dire, che manchi affatto) un commercio esterno nazionale, senza il quale saremo sempre sottoposti alle scosse, ed alle vicende le più pregiudicievole. All' incontro nel sistema attuale, e colle false idee, che si hanno, chi traffica, pare che il faccia a condizione tale fra noi, che il Governo, mediante privilegj, ed esclusive, gli debba fornire i mezzi di arricchirsi in brevissimo termine, onde possa abbandonar tosto il commercio, investire in possessioni stabili i capitali, acquistar titolo di gentiluomo, e vivere da gentiluomo, vale a dire o facendo nulla, o ciò che dai traffici più è lontano.

ANNOTAZIONI.

ANNOT. I. pag. 16. Una imposta sul prezzo del lavoro giornaliero de' filatorieri si riduce in ultima analisi ad una imposta sui filatoj medesimi, atteso che i negozianti, che fanno torcer sete dovranno sempre essere i naturali depositarj, ed i mallevadori del pagamento del prodotto di una tale imposta. Di fatti questa tassa non essendo altro fuorchè una deduzione di una parte del prezzo, che dal negoziante si corrisponde all'operajo da lui salariato, l'operajo medesimo chiederà sempre per primo accordo, che sia dessa a carico del padrone. E qualora fosse fattibile (il che non è) di fissare quale esser debba in ogni tempo la mercede de' filatorieri, se la mercede, dopo fatta la deduzione, rimane sufficiente per li bisogni loro l'imposta cadrà eziandio sui padroni. Sarà adunque ognora questa una tassa sui filatoj, o per dir meglio, sui capitali de' negozianti, che s'impiegano nel commercio di far torcer sete; e tassa proporzionata al numero de' filatorieri, che ognuno di tali negozianti impiega, ed al tempo, in cui somministra ad essi lavoro. In somma il capitale del filatoreiere è la fatica; quello del negoziante, che se ne serve il denaro; il denaro per conseguente si esigerà sempre a carico del negoziante, non mai del filatoreiere. Se si trattasse di una tassa, o gabella sopra un genere di consumazione, e genere, che non sia di

prima necessità, in quel caso soltanto si potrebbe asserire, che l'imposta cade a carico de' filatorieri, sia perchè pagherebbersi allora il diritto dal contribuente quando è già padrone del denaro ricevuto per prezzo della sua fatica, sia perchè (ove si tratti, come è detto, di un genere non di prima, ed assoluta necessità) è libero in certo modo a lui il contribuirvi, od il non contribuirvi. Così in Racconigi riscuote quel Comune sul vino, che vi si vende, un diritto per far concorrere ai carichi pubblici la numerosa popolazione de' nullatenenti, e specialmente de' filatorieri. Ma qualora s'imponesse un nuovo carico sopra un genere consimile di consumazione, che non sia di assoluta necessità per l'oggetto di formarne un fondo, onde soccorrere a' bisogni de' filatorieri mentovati nelle annate cattive, e qualora si potesse distinguere, e separare la quantità precisa di quel determinato genere, che si consumasse dai soli filatorieri (cosa moralmente impossibile) dal rimanente, che se ne consumerebbe dagli altri, resterà sempre da determinarsi per quale ragione si dovrà far cadere una sì fatta tassa piuttosto sui poveri faticanti, che non sui negozianti capitalisti, che gli adoperano, e traggono senza paragone nessuno dalle fatiche loro maggior vantaggio. Le gravezze d'ogni maniera fanno sempre maggiore impressione su quella classe di persone, su cui percuotono direttamente, colla differenza, che cadendo sopra i ricchi, questi ne rovesciano una gran parte sui po-

veri, che o da essi ricchi comprano derrate e generi di prima necessità, ovvero vendono ai medesimi le fatiche, ed opere loro; laddove cadendo direttamente sui poveri molto più difficilmente se ne può far portare una parte dai ricchi: e questo è pure un inconveniente da aggiungere a que' tanti, contro la pratica d'imporre gravzze sul salario della fatica, annoverati dal profondo Inglese Smith *Recherches sur la nature, et les causes de la richesse des nations. Liv. V. Chap. II.*

ANNOT. II. pag. 17. Chi credesse esagerato il calcolo di ll. 150 annue per lo sostentamento di ciascun filatoriere, che sono soldi dieci al giorno per soli dieci mesi dell'anno, è necessario, che consideri, che i filatorieri sono avvezzi a consumare di più negli anni, in cui hanno lavoro, e che si vuol contemplare la manutenzione della famiglia, a cui supplivano negli altri anni con parte del prezzo delle fatiche loro, la pigione, il vestito, i casi di malattia ec. Lire trecento annue sono il calcolo più ristretto pel mantenimento di qualunque sciocco, ed inutile servitore. Nè credasi, che l'uomo ozioso viva con meno, che anzi la noja lo spinge a far consumazione maggiore. I prigionieri si è osservato, che hanno bisogno di maggior nutrimento, che non le persone libere occupate. E quanto agli oziosi, che sono in libertà tutti i popoli selvaggi privi di regolare occupazione sono al pari delle fiere voracissimi: ed io ho sempre notato, che gli sfaccendati anche civili, e nobili

ad altro non badano , che a mangiare.

ANNOT. III. pag. 20. Le lotterie di continuo aperte sono in nulla diverse dagli altri giuochi di ventura con così provvida e benefica legge del nostro Sovrano ultimamente vietati ; che anzi portano seco loro l'inconveniente di un giuoco diseguale oltre agli altri proprj dei giuochi di ventura d'ogni specie, e ciò per via dell'aggio, che in pregiudicio del giuocatore si esige, mediante l'autorità pubblica, dal banchiere, o per meglio dire da chi apre la lotteria. Il permettere di aprire una lotteria pubblica mediante un aggio, è lo stesso come permettere di tener giuoco di ventura mediante una gabella da pagarsi dai giuocatori esclusivamente al banchiere. Nè serve il dire, che il profitto, che si ricava da simile aggio si impiega in cause pie: perciocchè anche il prodotto delle gabelle tutte si dee supporre, che venga destinato per le spese necessarie alla difesa, ed alla prosperità dello Stato la principale, la massima di tutte le pie opere, che le minute, e subalterne sotto di se comprende. In secondo luogo vi ha ragion di temere, che le lotterie stesse frequenti sieno non ultima cagione di quella miseria medesima, cui si cerca di provvedere, e di quel mal costume, che dalla miseria è prodotto. Chi sa quante persone abbiano cominciato ad appropriarsi la robba altrui, a far traffico indegno dell'onore per tentare di migliorar la propria sorte giuocando alle lotterie? Si è notato, che ne' tempi delle maggiori calamità si riem-

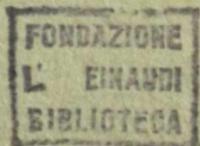
piono queste più facilmente. I disperati si appigliano ai partiti estremi, come gli antichi Germani esponevano alla sorte del giuoco la propria persona dopo aver perduta ogni sostanza, secondo che narra Tacito. Di più i premj cospicui di parecchie migliaja di lire, che si vincono talora da un uom della plebe, sebbene il rendano infelice, facendolo uscire senza gradazione, e senza merito dalla propria sfera, abbagliano il rimanente del popolo, che s'invoglia sempre più di arricchirsi rapidamente per questa via, e giuoca con maggior furore di quello, che giuocherebbe a qualunque altro giuoco di ventura, sia perchè ha avanti agli occhi un prospetto di più estesa, e più brillante fortuna, sia perchè essendo tal giuoco autorizzato dal Governo, essendovi mista la commiserazione dell' indigenza, nol considera sotto un aspetto odioso. Molte persone, le quali anche prima del divieto della legge si sarebbero fatto coscienza di giuocare al Faraone, non hanno ribrezzo di giuocar somme ragguardevoli alle lotterie. Ad ogni modo è cosa notevole, che nel mentre che si pensa di provvedere a tante classi di persone bisognose col mezzo delle lotterie non siasene mai aperta una, che io sappia in favor degli agricoltori considerati come tali negli anni per essi più calamitosi. Procede forse tal cosa dacchè questa classe da se stessa si sostiene, e dai proprietarj de' fondi si soccorre? ovvero dall' essere la più negletta, e la più disprezzata, sebben la più necessaria? Quello,

che è certo, se la beneficenza, il cui germe resterà sempre nel cuor dell' uomo ad onta di tutto l' Epicureismo dominante, venisse animata, e ridestata in ogni possibile maniera; se si potesse avere una sicurezza morale dalle persone savie, e dabbene, che i soccorsi da essi somministrati fossero distribuiti ed impiegati col maggior vantaggio de' poveri, dovrebbe riuscir più facile il rinvenire chi per motivo di virtù gratuitamente donasse diecimila lire, che non chi ne giuocasse centomila (che si è il caso delle lotterie) per avidità di guadagno.

ANNOT. IV. pag. 33. Ognun sa, che in Piemonte si fissa da' negozianti compratori il prezzo de' bozzoli, che chiamiamo *la comune*, ma tutti forse non sanno qual classe di persone formi il maggior numero de' venditori del genere; qual predominio i pochi, e ricchi compratori esercitino nelle compre di questo; e quanti sieno i raggiri, che si mettono in pratica per fissarla con vantaggio di essi compratori. In primo luogo la metà intera della ricolta de' bozzoli, che si raccolgono sulle possessioni delle persone facoltose, ed agiate appartiene generalmente a' poveri lavoratori di campagna (giacchè i massari non hanno tempo da badar a nutrir vermi da seta), e ad alcuni alpigiani, che nella primavera scendono al piano, segnatamente dalle valli di Lucerna, a questo fine di prendere, come diciam noi, *partite* di vermi da seta da allevare. Le fatiche, che devono durare attorno a detti

vermi da seta sono tali, che in corresponsivo di esse sole si cede dai padroni de' fondi l'intera metà del total prodotto, somministrando per l'ordinario, oltre alla foglia de' gelsi, la semente di tali insetti, la camera, le tavole, ed ogni altra cosa necessaria. Il rimanente poi della ricolta de' bozzoli, oltre a quella, che si fa sui poderi de' benestanti, appartiene per intero ai piccioli proprietarj; ed è notabile, che questa porzione è considerabilissima: perciocchè le provincie più abbondanti di seta, come a cagion d' esempio l'Alto Monferrato, son paesi di colline, dove non son latifondi, e per conseguente molti sono i piccoli proprietarj. Ecco adunque, che la massima parte della ricolta di questa derrata è posseduta da persone povere, e bisognose, in numero grande, e tutte premurose di esitar quanto han ricavato dai lor terreni, e dalle fatiche loro. I compratori all'incontro, oltre all'esser pochi, e ricchi, valgonsi comunemente per commessi a fare le incette dell' opera degli esattori delle pubbliche imposte, i quali congiungendo molte volte il debito delle taglie con quello di qualche somministrazione fatta durante l'inverno, a credito bensì, ma a prezzo esuberante, costringono i venditori a rimetter loro i bozzoli raccolti in estinzione del debito contratto senza stabilirne il prezzo. Quando poi i pochi negozianti si sono in questa guisa impadroniti della massima parte dei bozzoli si abboccano insieme, concertano tranquillamente la cosa in loro vantaggio, e stabiliscono la comune

d



al più tenue prezzo possibile; e per questa via restano obbligati a subire la legge eziandio que' pochi venditori del genere, che non sono nè bisognosi, nè già impegnati coi compratori. Questa qualunque siasi pratica è creduta dai negozianti nostri così giusta, ed innocente, che in una Città nota a chi scrive avendo un Signore facoltoso, e dabbene fatto bandire, che avrebbe pagati i bozzoli qualche lira di più per rubbo di quello che importasse la comune fissata dai negozianti, intentarono dessi una lite contro il medesimo, lite, che forse sarebbe potuta terminare con dichiarar tenuti i negozianti a pagar i bozzoli sul piede, che intendeva pagarli quel giusto, e benefico personaggio. Del rimanente, che vi sieno abusi in questo particolare della compra de' bozzoli, è cosa fuori di dubbio, e lo attestano i provvedimenti medesimi, che contro di questi si sono dati. Si è permesso a questo fine con replicati Manifesti del Consolato di Torino dei 5 maggio 1783, e dei 22 aprile 1785 a tutte le Città, e Comunità di poter far pubblico mercato de' bozzoli. Ma è impossibile il far mercato di un genere, se la maggior parte de' venditori di questo già sono impegnati verso i compratori; e se non si accresce (come col solo far mercato non si accresce sicuramente) il numero, ed il concorso de' compratori. Il vero, l'unico mezzo di sradicare questi abusi, di fare, che il genere prenda il suo giusto valore, e perciò da' contadini, e da' proprietarj si cerchi di aumen-

tarne il prodotto, si è il non impedire, anzi il favorire il natural corso di sì fatto commercio, cosa, che non si può ottener in altra maniera, fuorchè coll' accordare una piena libertà in modo, che ognuno, sia cittadino, che straniero possa in ogni luogo, in ogni tempo vendere, comprare, contrattare, trasportare non solo da una provincia all'altra, ma eziandio fuori Stato, sete greggie, e bozzoli, del pari che sete lavorate, mediante il pagamento di diritti di gabella proporzionati al rispettivo loro valore. Si sono promulgati replicati Ordini con ottimo intendimento per animar i particolari ad avere cura diligente dei vermi da seta, onde poter raccogliere bozzoli in maggior quantità, e di qualità più perfetta. A tenore del precitato Manifesto dei 5 maggio 1783 si sono destinati Preposti a spese delle Comunità per invigilare, che i bozzoli non si levassero dai rami prima della totale loro perfezione, Ordine richiamato in osservanza due anni dopo con altro Manifesto dei 21 marzo 1785, ma Ordine, che non ha prodotto alcun buon effetto, come taluno degli Intendenti delle provincie ha dovuto rappresentare, poichè in pratica si riduceva ad una semplice formalità, talvolta a vessazioni, ed anche ad estorsioni, e vendette, e ridondava sempre in danno dei Pubblici per l' inutile spesa, che doveano fare. L'interesse privato, quando libera fosse la vendita, e l'estrazione delle sete greggie, e de' bozzoli, gioverebbe molto più d' ogni istruzione, e regolamento ad animar i pro-

prietarj a cercar tutti i modi, ed a far tutte le spese necessarie per aumentarne il prodotto, non avendosi più in tal caso a temere, che una ricolta abbondante ne avvilisse il prezzo ad un segno da non ritrarne maggior somma di denaro, che da una mediocre. Si estenderebbono allora le piantazioni de' gelsi, si avrebbe maggior cura, e si durerebbe maggior fatica attorno quell'utile pianta, si costruirebbero fabbriche destinate per allevare i vermi da seta, si procurerebbe di ripararli dalle incostanze della temperatura dell'aria così nocive a quel delicato insetto, e così frequenti nella stagione della primavera in Piemonte; accendendo fuoco, regolando ad un bisogno il grado del calore col termometro. Ma affinchè i proprietarj dei terreni, ed i contadini sieno animati a fare tali spese, ed a pigliarsi tutti questi pensieri conviene, che sperino di esitare con profitto il maggior prodotto di sete, che mediante di esse ne ricaverrebbero, secondochè è detto sopra, il che non si può conseguire se non col facilitare in ogni modo, e sotto qualunque forma lo smercio di quella derrata. Si hanno riscontri, che le sete dell'Alto Monferrato passerebbono con molto maggior vantaggio di quella provincia nel Genovesato, quando la forza della proibizione, e della gabella non le astringesse a venire in Piemonte con danno di quel paese, e profitto soltanto di alcuni negozianti. Le ricerche, che si fanno talvolta da' negozianti stranieri per aver sete greggie sono

così premurose, e così vantaggiose le proposizioni, che non ostante il rischio della contravvenzione, si sente, che se ne spedisca quantità considerabile di contrabbando. Converrebbe pertanto non solamente levar via la proibizione dell'uscita, ma regolar diversamente i diritti di gabella per modo che fossero questi eguali, vale a dire proporzionati al rispettivo natural valore dei bozzoli, delle sete greggie, e degli organzini. Nell'attual sistema secondo la Tariffa annessa ai Capitoli di tratta del 1720, il diritto di uscita fissato per gli organzini è di soldi 14, denari 6 per libbra: quello delle sete greggie ne' rarissimi casi di permessa estrazione resta stabilito in ll. 1, soldi 9 parimente per libbra, vale a dire il doppio. Eppure, quando non si vogliano favorire i negozianti, che attendono a fare organzinar sete ne' filatoj a preferenza de' proprietarj delle sete greggie, e di chiunque intenda farne traffico fuori Stato, farebbe mestieri, che, ben lungi di esser maggiore, minor fosse il diritto, che si esigesse per l'estrazione delle sete greggie, proporzionato detto minor diritto al minor valore, che hanno queste in paragone delle sete organzinate. Troppo diversamente pensano in questo particolare gli Inglesi. Dessi, tanto manca che aggravino con diritti di tratta i prodotti dell'agricoltura nazionale, che hanno immaginato il famoso Atto di gratificazione in favore di chi esporta grani dall'isola; il che diede ragion di dire ad un politico, che gli Inglesi mediante l'Atto di naviga-

zione furono forzati a solcare il mare , e mediante l' Atto di gratificazione a coltivar la terra. E sebbene il precitato Smith sottilmente esaminando gli effetti della gratificazione sulla estrazione de' grani , sia di avviso , che riesca la medesima piuttosto di pregiudicio , che di vantaggio al bene universale , ed alla opulenza di quel Regno (*Richesse des Nations liv. IV. Chap. V*) è da notarsi , ch' egli fondò i suoi ragionamenti sulla natura di quel genere , genere di prima necessità diverso da tutti gli altri , e che regola il prezzo della fatica , e dell' industria , il prezzo d' ogni altra derrata , e del denaro medesimo. Non estende egli perciò le riflessioni sue contrarie al sistema di gratificazione sopra le altre derrate , e prodotti ; che anzi è di sentimento , che l' errore commesso da' suoi nazionali consista appunto nello avere in fatto de' grani seguiti gli stessi principj , e la stessa pratica , che gli avea guidati nel promuovere il traffico dei prodotti del Regno , di natura diversa. Del resto ritornando al caso nostro non si tratterebbe di variar sostanzialmente sistema , ma soltanto di regolar i diritti di uscita delle sete dal Piemonte in modo , che non restino favoriti a preferenza i negozianti , che impiegano i capitali loro a farle torcere , con pregiudicio di tutti quelli negozianti , e non negozianti , cui torni a profitto il fare smercio fuori Stato delle sete greggie , e de' bozzoli senza farli passare prima nè alle filature nè a' filatoi. Potrebbe peraltro proporsi il problema , se non sarebbe an-

che miglior partito il liberar in Piemonte i bozzoli e le sete da ogni tassa diretta, e da quelle tante leggi regolative e proibitive, facendo compensare dai terreni tutti lo scapito, che per li cessati diritti verrebbero a sentirne le Regie Gabelle, dacchè le sete sono nelle contrade nostre un prodotto dell'agricoltura al pari dei vini, dei grani, e degli altri generi. La somma, che si riscuote dalle Regie Gabelle per lo diritto dell'uscita delle sete dallo Stato, penso, che, ragguagliato un anno coll'altro, non debba eccedere di molto le ll. 400,000 annue, e fondo sulle basi seguenti il mio calcolo. Dalle notizie che mi sono potuto procacciare di diverse provincie (alcuna delle quali è anche delle più abbondanti di sete) mi è risultato, che il diritto ricavatosi dalle prefate Regie Gabelle per le sete, che sono natural prodotto di ciascuna di esse, importa (fatto pure un ragguaglio) ll. 20,000. Ora si annoverino per venti le Provincie di quà da' Monti (considerando in questa guisa come se fossero della stessa natura, e come sottoposte agli stessi carichi il Contado di Nizza, ed il Principato d'Oneglia) ed il prodotto totale non oltrepasserà le succennate ll. 400,000, somma, che v'ha ragion di credere piuttosto abbondante, che minor del vero, massime quando s'intenda purgata dalle spese de' preposti, e da ogni altra spesa di percezione. Ma suppongasi anche, che sia maggiore un sì fatto prodotto (che in ogni caso mediante lo spoglio de' libri di Gabella di un determinato

numero di anni si potrebbe esattamente accertare) qualora si levasse via il dazio della uscita delle sete, e se ne ripartisse il prodotto in ragion di Tasso sopra tutti i fondi stabili delle provincie soprascritte, grandissimo sarebbe il sollievo, che ne proverebbe l'intero Stato, e principalmente diversi paesi, e provincie intere povere, le quali abbondano di questo prodotto. Il primo ed il secondo quartiere delle Regie debiture pagasi nella massima parte del Piemonte col denaro, che si ritrae dai particolari colla vendita fatta a vil prezzo, per le ragioni dette sopra, dei bozzoli, de' quali, come pure si è accennato, sono per l'ordinario raccoglitori in qualità di commessi gli esattori medesimi delle pubbliche imposte. Ora ciò posto è cosa troppo manifesta, che la facoltà indistinta, che si accordasse di vendere e di estrarre fuori Stato senza alcun pagamento di diritto le sete greggie, ed i bozzoli farebbe infallantemente aumentar il prezzo ed il total prodotto medesimo della derrata con profitto non picciolo de' venditori, per modo che non mancherebbe mai ad essi venditori il denaro necessario per pagar l'aumento del tributo, che si sarebbe dovuto fare per compensare il Regio erario dei cessati diritti di Gabella. Il problema adunque merita di esser ponderato da chi può influire nelle pubbliche deliberazioni, preferisce ogni privato interesse al pubblico bene, e non professa per imperizia o per indolenza nimicizia dichiarata contro ogni novità ancorchè vantaggiosa.

ANNOT. V pag. 35. Di tale verità ha avuto campo di accertarsene sopra luogo l'autore di questa Memoria nell'anno 1786. Non sarebbe forse meglio che non vi fossero in Racconigi i filatoj, non lo spedale, ma neppure i poveri che l'affollano? e che i poveri ed i filatorieri vivessero agiatamente in qualità di coltivatori de' terreni accrescendo le ricchezze dello Stato; ed in vece di dar forma ad un prodotto si affaticassero per ricavarne in quantità maggiore? Che se altri dicesse non esser questo il caso del quesito attesochè quelli, che da' filatoj passeranno alle campagne, non saranno più filatorieri, è da notarsi, che i filatorieri veramente utili al Piemonte, quelli che preme allo Stato di conservare, si è quel numero di essi che è necessario, non quello che è soverchio. Inoltre in quelle annate, ed in que' tempi nei quali non si hanno sete da torcere, non si potranno mai questi sostenere come filatorieri. Non vi ha altro mezzo-termine: o converrà fornir loro altra occupazione, o mantenerli oziosi.

* Testo di Plinio da aggiungersi alla pag. 40.

„ Postquam studium armorum a
 „ manibus ad oculos, ad voluptatem a la-
 „ bore translatum est: postquam exercita-
 „ tionibus nostris non veteranorum aliquis,
 „ cui decus corona muralis aut civica, sed
 „ Graeculus magister adsistit ec.

Plinii Paneg. Trai. §. 13.

ANNOT. VI pag. 56. Quando si scrisse questo Discorso non era ancora noto, che si fosse ritrovato il modo di raddoppiar

il lavoro del filare traendo con ambe le mani due fili sottilissimi e perfetti ad uno stesso tempo dalla conocchia, mediante un filarello di una affatto nuoya sebben semplicissima costruzione. Di una sì bella invenzione, non mai venuta in mente ad alcuno dopo tanto tempo che il filare forma l'occupazione ordinaria di quasi l'intera metà del genere umano, ne siamo tenuti alla signora Contessa Vibò di Prale ingegnosa Dama, che di continuo si adopera nell'accrescere, e perfezionare le manifatture di tele, e d'ogni cosa che v'abbia relazione, meritevole perciò della pubblica gratitudine e di pubblici encomj. Non parlò invano l'Ariosto quando profetizzò quei due notissimi versi:

„ Le donne son venute in eccellenza

„ Di ciascun'arte ov'hanno posto cura.

Furioso Cant. XX st. 2.

ANNOT. VII. pag. 65. L'uomo è la migliore delle derrate, la prima ricchezza degli Stati, ma questo si dee intendere dell'uomo virtuoso e faticante; perciocchè, com'è detto sopra, le persone disoccupate sono un peso non una ricchezza delle nazioni, i ribaldi ed i tristi ne sono la peste e la rovina. E questa dannosa popolazione non si rinviene soltanto nelle ultime classi de' cittadini, ma infetta eziandio con molto maggior pregiudicio i primi ordini delle civili società. Dalla feccia della plebe escono i vagabondi, i mendicanti infingardi e robusti, i sicarij, i rubatori di strada; e sono membri dannosissimi delle prime classi i prepotenti, i pub-

blici superbi conculcatori della giustizia e della virtù, gli svergognati corrompitori del buon costume, tutti quelli in somma che fanno abuso delle soverchie ricchezze. Appartiene poi eziandio a questa classe quella folla di gentiluomini, o riputati tali, che mal provveduti di sostanze e di senno riescono a se stessi ed agli altri gravosi, nè si sa, colpa de' pregiudicj, in qual cosa lodevole occuparli, qual partito trarne veramente vantaggioso. Prendersi le più sollecite cure in ciò che spetta l'educazione morale tanto assurda ed inconsequente tra i nobili, così trascurata nella plebe: prevenire e reprimere i delitti: somministrar lavoro e sussistenza alla gente minuta: ripartire più equitativamente, mediante le leggi di successione, e con altri ordini indiretti le facultà tra' nobili, onde gli uni non rimangano ingiustamente privi di sostanze, gli altri dalle eccessive ricchezze non sieno corrotti, e non abbiano con esse il modo di corrompere, tutti questi sarebbero spedienti opportunissimi per levar via col tempo i succennati disordini. Ma per iscemare il più prontamente, che sia possibile la copia grande degli oziosi illustri, che avvelena la sorgente del pubblico bene, e che appunto è male politico più sostanziale perchè non fa colpo, non compare visibilmente, anzi abbaglia gli occhi volgari con un falso splendore, non vi ha miglior mezzo che il dar loro vere, reali, e sode occupazioni, non essendone una il solo portare un abito diverso, ed il godere di

distinzioni di cui altri non gode. Le professioni scientifiche, gli impieghi civili di ogni specie messi tutti in lustro magg ore, ed affidati a gentiluomini, che avessero la dottrina, la rettitudine, e le altre qualità necessarie per sostenerli, potrebbero fornire occupazioni a molti, non sufficiente peraltro, pochi esser potendo di necessità i veri dotti, i saggi institutori e reggitori delle nazioni. In un paese come il nostro, dove sì grande è il numero dei nobili antichi e nuovi, molto più abbondante impiego, e sussistenza fornirebbe il traffico in grande, e la marineria mercantile; e questa poi potrebbe divenire il seminario di una marineria militare, specie di milizia la più vantaggiosa anche in tempo di pace, dacchè si agguerrisce combattendo contro gli elementi, e promuove le ricchezze della nazione assicurandone lo smercio.

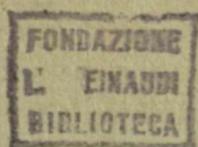
ANNOT. VIII pag. 65. Per riguardo al concetto, in cui era il commercio, e la profession di trafficante presso gli antichi Greci veggasi Potter *Archaeologia Graeca vol. I, Book I Chap. VIII pag. 37 London 1751*; ed in quanto agli Italiani si scorra tutta la storia nostra dal Mille insino al 1600, da Amalfi insino in Asti, e si vedrà ad ogni tratto, che l'epoca del più florido commercio fu quella eziandio della maggior gloria e potenza degli Stati. Nello stesso Regno della Francia per ristabilire e rimettere in credito le finanze fu necessario più d'una volta di aver ricorso a' negozianti; e s'ebbe mestieri, non

tanto delle speculazioni loro e dei loro tesori, ma delle virtù proprie di quella classe di persone. Famoso è ne' tempi antichi Giacomo Cœur; Sebastiano Zametti nostro Piemontese era quasi al pari di Sully l'amico di Arrigo IV, ed ultimamente il sig. Necker di mercante Ginevrino divenuto Ministro delle Finanze, dopo avere impiegati tutti i capitali suoi proprj per far fronte agli obblighi contratti dal Tesoro Reale, disse: che chi mette a rischio la propria gloria e la propria tranquillità istessa può arrischiare eziandio le sue ricchezze. Siccome gli uomini nel denaro ripongono appunto gran parte della lor gloria e tranquillità, chi è avvezzo ad avventurar il suo denaro, ha maggior coraggio di avventurar il rimanente, e la vita medesima. Si dice che i mercatanti non sono buoni soldati. Si recano in comprova i Veneziani a' tempi della Lega di Cambray, gli Olandesi de' giorni nostri, Cartagine nell' antichità, repubbliche trafficanti che tutte si servirono di milizie mercenarie. Ma per lasciar da parte che Cartagine produsse il più gran nemico, che abbia avuto Roma conquistatrice del mondo, non si vuol confondere l'epoca in cui si acquistarono le ricchezze, con quella in cui le ricchezze acquistate cominciarono a generar corruzione. La Lega Lombarda che ottiene la libertà dall'Imperador Federico, Pisa poi Genova dominatrici del mare, Venezia medesima quando partì co' Francesi e col Marchese di Monferrato l'Impero di Costantinopoli, e l'Olanda qualora resisteva

ad un tempo a Filippo II. in Europa, e fondava i suoi stabilimenti nelle Indie non furono Stati mercantili e militari ad un tempo? Al certo erano e chiamar si doveano tutte queste nazioni, nazioni di mercatanti a più buona ragione quando fiorivano in esse i traffici, quando furono più potenti, in somma quando acquistavano, che non quando già godevano, anzi abusavano, delle acquistate ricchezze. Anche nei tempi di corruzione si ridestò talvolta nei ricchi trafficanti il valore delle prime età. Quelli che a' tempi della mentovata Lega di Cambray difesero Padova, e tanto contribuirono a far ricuperare lo Stato perduto a Venezia, furono gentiluomini Veneziani; e nello spirar della Repubblica Fiorentina Filippo Strozzi, che andava fastoso del titolo di mercatante, ed i suoi valorosi e sventurati figliuoli, dopo aver dato fondo alle sterminate ricchezze loro in difesa della antica costituzione, perirono come Romani. La truppa mercenaria non è soltanto la rovina degli Stati commercianti e delle repubbliche, ma eziandio degli Stati agricoltori e delle Monarchie quando l'opulenza ed il fasto hanno soffocato ogni sentimento generoso, hanno spento ogni idea di patria. Senzachè resterebbe ad esaminarsi, se le moderne truppe nella maggior parte di Europa, tuttochè scelte tra' nazionali, sieno molto diverse dalle truppe affatto mercenarie. Erano tumultuosi indisciplinati gli eserciti ai tempi feudali messi insieme ad un tratto per restare una sola parte dell'anno in sulle

armi, ma erano composti di cittadini, che aveano beni, famiglia, affezione al paese natío. All'incontro i meglio disciplinati e addestrati soldati moderni non hanno per l'ordinario vincolo alcuno, che li stringa alla patria, e che li possa far considerare per cittadini dello Stato dove son nati.

IL FINE.



Inv. 151817

78
L
che l'Autore si è fatto a dare un'idea
della sua vita e delle sue opere
per mezzo di questo libro
che si può dire un'opera
che non ha mai vista
e che non si può dire
che non sia un'opera
che non ha mai vista
e che non si può dire
che non sia un'opera

Antonio Manno
